

a combatterla, per impedire che raggiungesse il fine politico che le si dava; è sotto questo punto di vista che, più specialmente, va studiata teoricamente onde dissipare le prevenzioni politiche da cui fu circondata.

Ma oggi, o signori, le classi dirigenti italiane, non sono nelle condizioni politiche, in cui erano nel 1848 le classi dirigenti, i proprietari, i capitalisti in Francia.

Nessuna rivoluzione picchia alle porte del nostro Parlamento, per costringerci a votare; nessuna prepotenza ci minaccia sulle piazze per obbligarci a deliberazioni non consentite liberamente. Oggi, noi, serenamente possiamo discutere intorno al sistema dell'imposta progressiva; nessuna forza esteriore al nostro intelletto ci costringe a giudizi in opposizione alla nostra coscienza; oggi, noi possiamo serenamente discutere il grande problema.

Quindi, tutte quelle prevenzioni le quali avevano fatto sì che quest'imposta avesse assunto nel 1848 una importanza politica odiosa, oggi vengono tutte a mancare, e quindi non è più possibile che esse possano prevalere sulle considerazioni oggettive dei veri interessi dello Stato e della società, le quali possono far dar la preferenza all'imposta progressiva sulla proporzionale.

Se poi si esamina qual sia il movente per cui, oggi, diventa diffuso il concetto dell'imposta progressiva, si scorge che esso attinge a più alti e disinteressati sentimenti d'umanità e di giustizia.

Infatti, qual è il movente che può spingere il Parlamento, che spinge me, che spinge quanti amici dell'Estrema Sinistra sono con me concordi a sostenere questa tesi? È forse un movente d'odio, un movente di rancore, è un sentimento il quale abbia in sè nascosto qualche cosa che tenda a far prevalere una classe sopra un'altra? No, fermamente, no.

È scendendo in fondo alla società, è considerando il gran problema così irto di soluzioni che si raccomandano per la loro urgenza alle nobili iniziative di tutti; è considerando il Consumo Sociale che va diminuendo ogni giorno, facendo così diminuire il valore economico della nazione; è sentendo da ogni parte alzarsi una voce di pianto che chiede al Parlamento e al Governo misericordia per le tante miserie sociali; è meditando sul grido delle masse irrequiete che vi propongono il dilemma « o *evoluzione* o *rivoluzione* » che si comprende qual sia il vero movente di coloro

che propongono lo studio dell'imposta progressiva e del popolo che la chiede.

Davvero, o signori, che la notizia di così nobile movente deve distruggere ogni prevenzione politica contro il sistema dell'imposta progressiva. Oh! è impossibile che voi, o signori, non partecipiate al nobile e generoso palpito di quelle classi dirigenti che, alla grande insurrezione della coscienza delle moltitudini sofferenti, risponde con la disinteressata e sublime ricerca del bene sociale. (*Bravo!*)

Ma quale è l'essenza dell'Imposta Progressiva? È forse l'ingiustizia? È forse qualche cosa che torna a danno propriamente studiato e artificiale, di chi ha?

Io ho voluto fare questo esame spogliandomi da qualunque preconconcetto. Io mi sono posto dinanzi ad una società governata dall'imposta progressiva, applicata a base di giustizia. Io ho detto a me stesso: ciascun membro della società deve contribuire al fabbisogno dello Stato, in proporzione del profitto che egli tragge dalla stessa società. Ho meditato a lungo queste parole del Pescatore: « Ciascun socio nella società deve contribuire in proporzione del profitto che tragga dalla società. Le classi doviziose ritraggono un più particolare profitto delle spese che fa lo Stato per le scienze, le belle arti, le grandi industrie e l'alto commercio. Ora la giustizia vuole che a questo profitto particolare che traggono le classi doviziose oltre a quel vantaggio indiretto che è comune a tutti, corrisponda una *sovrimposta*. Questa sovrimposta che dovrà essere proporzionale è precisamente quella che costituisce la *progressione*. » Ho interrogata la Scienza, il Diritto, la Storia, ed ho concluso che l'essenza dell'imposta progressiva è la *giustizia*.

Prendete un esempio pratico: chi ha 100,000 lire di rendita, e paga 25,000 lire di imposta rimane con 75,000 lire d'entrata. E vi pare che costui che ha 75,000 lire di entrata, possa lamentarsi, se poi chi ha soltanto il necessario, viene esentato da imposta, se le fortune intermedie siano colpite dall'imposta con un divisore più modesto? Orbene, facciasi ciascun di noi questa domanda, e tosto sentirà dalle intime viscere della società, rispondersi questo.

No, sarebbe ingiusto che quelle classi doviziose così colpite, elevassero un reclamo contro le leggi finanziarie dello Stato. E ciò